DUOMO
febbraio - marzo 2022

Dalla bottega alla Comunità

Nella lingua greca, parrocchia si dice paroikía che significa "vicinanza". Deriva dal verbo paroikéo che significa "vivere vicino". La parrocchia, dunque, è la casa che vive vicino alle altre case, è la casa dei vicini, di tutti. Il grande Papa S. Giovanni XXIII, parlando della Chiesa, la definiva come "l'antica fontana del villaggio, che dà l'acqua alle generazioni di oggi, come le diede a quelle del passato. Noi passiamo, ma la fontana resta". [1]

Iniziato l'anno nuovo e tra poco, con l'inizio della quaresima, si arriverà a primavera…

Si diceva di… *aver pronti gli otri per il vino nuovo*.

Negli ultimi mesi della pandemia s'è riconosciuto che la salute mentale è uno dei settori che ha sofferto le conseguenze più rilevanti del Covid. Da più parti si riscontra infatti che una delle dimensioni più travagliate sia stata quella delle relazioni, dentro e fuori casa. Anche tutto il cosiddetto "terzo settore", legato al mondo dell'associazionismo, come pure il mondo del volontariato e del gratuito relazionarsi, fino alle partecipazioni religiose, hanno particolarmente sofferto in questo tempo.

Per contro si sono rafforzati gli ambiti dell'individualismo e di quanto era più legato all'istinto, primordiale ed immediato, della sopravvivenza, a quanto può servire a se stessi.

1 *Papa San Giovanni XXIII - Celebrazione della Solenne Liturgia in rito Bizantino-Slavo in onore di San Giovanni Crisostomo (13 novembre 1960), in www.vatican.va*

Ormai da diversi anni, in ambito ecclesiale, la parrocchia - descritta dalla felice immagine di Giovanni XXIII, come " **la fontana del villaggio**", era diventata col tempo, senz'avvedersene, dapprima un negozio di importanti servizi, una bottega rinomata, con un'esposizione di offerte di qualità, capace di fare una onesta concorrenza ad altre proposte sociali, ma poi, col calare delle motivazioni, del respiro spirituale ed - in ultima - dell'offerta di servizi, senz'accorgersene, è diventata poco a poco una botteguccia di quartiere, impersonale, piccola, senza i grandi numeri di un tempo, con un'esposizione per gli acquisti veloci e di pronta cassa, dove possono entrare tutti quelli di passaggio, dalle persone del quartiere a quanti semplicemente se la ritrovano sulla strada del ritorno, sulla via del dopo lavoro. Era comoda: se c'è quel che mi serve… entro, compro, pago e me ne vado.

Se non c'è, non mi serve, vado altrove…

Se ci sono offerte di valori, bah… son cose che, ormai, non interessano più!

E le relazioni?

Se proprio ne sento la necessità, …si vivono da un'altra parte!

E la proposta e la cura della fede? La onesta ricerca di un senso alto della vita?

Ridottasi solo a questione di morale, con la pandemia è diventata buona per sistemare la coscienza con qualche donazione per i poveri, …se si può e che non impegni troppo! E così tanto altro.

Si, anche la parrocchia, con la pandemia ha visto meglio i limiti di ogni Comunità… il viverla come un centro di servizi, più che come una chiesa locale, una famiglia tra le case dei suoi figli ***"in certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie"*** [2], un luogo dove ci si ama, si serve e si trova attenzione e dedizione, sta rischiando di scivolare in una botteguccia di servizi… realtà solamente da servire, dove, superato l'attenzione immediata ai poveri, poi il tutto deve rientrare nel calcolo del "quanto mi serve?"!

Zanchi, in un'opera uscita durante la pandemia, con felice intuizione afferma: ***"Il male, qualunque esso sia, ci tocca sempre due volte. La prima ci ferisce, la seconda ci trasforma. Se qualcosa non si interpone tra questi due momenti, il male, dopo averci immerso in quel grado di radicale autocoscienza biologica che è il dolore, ci rende repliche di sé, lasciandoci sospesi, sfiduciati, risentiti, cinici, diffidenti, sospettosi, incattiviti, violenti, dominati dal subdolo demone del nulla."*** [3]

Che interporre dunque, tra queste due toccatine del male?

L'uscire dalla 'bottega' e l'entrare nella 'comunità'!

Che è l'entrare in quella fraternità che Gesù ha pensato, alla quale ci ha chiamato, desiderando che si sperimentasse il suo regno, che si godesse la gioia del vangelo vissuto. Qui infatti si trova quel vino nuovo, di cui abbiamo tanto bisogno oggi!

Ed ecco gli otri nuovi: ***"Guardate come si amano!"*** [4]

Questa frase, che si dicevano i pagani tra loro vedendo la vita dei cristiani, la dice lunga sulla vera offerta che si darà, automaticamente, a quanti ci guardano, a chi è in ricerca dell'acqua che disseta. «***Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, cosi amatevi anche voi, gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri***» (Gv 13,34-35).

Ripartire dalla fontana, meglio dalla mangiatoia.

Si, dal Bambino in fasce che giace in una mangiatoia, Colui che si è fatto Parola, la Parola dell'Amore di Dio per ogni uomo. Che viene a noi percorrendo la via dell'umiltà, non per costringerci ad una ***"deminutio capitis"*** [5] dell'essere, ma per farci vedere l'unica strada, l'unico accesso per riuscire a volerci bene davvero: la strada obbligata dell'accoglienza del reale.

---

2 Christifideles laici n. 26
3 Giuliano Zanchi, I GIORNI DEL NEMICO.
IL GRANDE CONTAGIO E ALTRE RIVELAZIONI, Vita e Pensiero, MI 2020, p.30.
4 Tertulliano, Apol. 39
5 perdita di prestigio, di autorità, di grado, diminuzione della personalità giuridica

A partire proprio dal mio reale, dai miei limiti, prima di tutto.

Condizione necessaria per l'accoglienza di quelli altrui, insomma, per l'accoglienza dell'altro, ch'è sempre diverso da me! E per lasciarci stordire dalla bellezza della sorpresa.

È la decisione personale ad una disponibilità di fondo. Ad una personale messa in discussione. È questa l'umiltà. È l'accoglienza dell'altro che mi sorprende… e perfino mi ferisce. (Addirittura uccide, come avvenne per Gesù!).

Ma è da questa disponibilità/umiltà che si può accogliere l'altro come un dono, come una sorpresa. Ed è qui che la fraternità, se è costruita nel Signore diventa una risorsa, perfino una potenza. Un'autentica bellezza! Non quella della bella figura, ma della vera bellezza, perché ospita l'amore del vangelo.

Ed è un segno per chi ci guarda, perché si vede che l'amore è possibile.

Così continua la storia della "Fontana" del villaggio universale, che è la Chiesa e ciascuno di noi, che sul Signore decide di rischiare il rinnovato "si", di preparare gli otri nuovi, perché Lui versi ancora il vino nuovo della gioia per la vita dell'uomo.

Don Giovanni